Giugno 2007

n° 6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

Due anni di Pontificato di Benedetto XVI

SCIC
MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Anno XXXVII n. 6
Giugno 2007

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Margherita Di Leva
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. V. Jalitt
Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@netlab.it

Sommario

Editoriale 3
I due anni di pontificato di Benedetto XVI

La parola della madre 6
Libertà e RI –conciliazione
Ovvero far parlare il silenzio
Madre Palma Porro

Magistero della Chiesa 9
Evangelizzare la "fragilità" con la prossimità
Luigi Russo

Approfondimento
Le povertà nel nord del mondo 11
Sr. Luigia De Martino

Contributi 14
La chiamata: mistero d'amore
Giuse Gambini

Informagiovani 15

Antenna missionaria 22

Diario 26

Associazione laici verniani 28

Testimoni 31

Caro lettore,
nell'adempimento di quanto prescritto dalle legge n. 675/1996, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione – SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

L'elezione di Benedetto XVI due anni fa è stata accompagnata da due sentimenti prevalenti: timore e curiosità. Si temeva da un lato che la caratteristica dell'intransigenza che circonda da secoli la Congregazione per la Dottrina della fede potesse subire un incremento esponenziale con un suo Prefetto divenuto Papa. Dall'altro un teologo di spicco salito alla cattedra di Pietro suscitava attese e speranze contrastanti. Male che fosse andata non sarebbe stato un papa banale.

Ma se ci si libera da pregiudizi che offuscano una serena valutazione degli uomini e degli eventi, si dovrà riconoscere che Raztinger ha spiazzato un po' tutti: amici e avversari. Perché egli ha ridisegnato nitidamente la sua figura lasciando apparire virtù che agli estranei potevano sembrare incredibili nel ruolo di tutore della fede cattolica, assicurata nei secoli con metodi non sempre gentili. Ma a ben considerare proprio Ratzinger aveva concorso a inaugurare una difesa della fede unita alla sua promozione, basata più che sul terrore dei roghi o del castigo sul dialogo teologico.

I 24 anni trascorsi nel dicastero più chiacchierato e inviso delle strutture ecclesiastiche, avevano rappresentato per lui un osservatorio privilegiato delle possibilità e dei limiti della Chiesa, 40 anni dopo il Concilio.

E così egli ha sparigliato le carte: si è presentato come umile lavoratore nella vigna del Signore. Non l'ha fatta da padrone che viene per mettere tutti in riga. Ma con

un insegnamento chiaro, profondo e benevolo, ha dato uno scrollone alla chiesa che stava assopendosi nelle cose da fare perdendo di vista Chi testimoniare.

Genuinamente conciliare, egli ha ricollocato al centro della Chiesa Dio amore come leva del rinnovamento cristiano e, anziché il papato, ha ricordato che bisogna predicare Cristo e Cristo crocifisso. Non per un ritorno ai tempi cupi del passato, ma come fonte di gioia non passeggera dentro un mondo che offre tutto, ma che ha perso la gioia. A questo proposito molto indicativo il percorso teologico del suo ultimo libro "Gesù di Nazaret", cui farà seguito a breve un secondo libro sempre sulla figura di Gesù.

L'animazione spirituale della Chiesa per riportare il primato dell'attenzione al Dio di Gesù Cristo è apparso il compito prioritario di Ratzinger papa. Senza dubbio egli ha toccato molti altri temi nelle sue catechesi e nelle sue omelie, discorsi, interventi. Dice provocatoriamente il vaticanista Carlo di Cicco nel suo libro "Benedetto XVI e le conseguenze dell'amore" (ed Memori): "Si provi a levare dalla sua predicazione parole e segni dedicati alla famiglia (che pure è stata ampia), all'etica, alla bioetica che può essere apparsa martellante. Non si scolorirà la sua immagine papale perché quei temi sono stati presenti a tinte forti già con il precedente pontificato. Se si leva Dio e Gesù Cristo dall'insegnamento di Benedetto XVI si avrebbe un altro pontificato".

E qui è uno dei paradossi di Benedetto: egli fa notizia in quanto parla di Dio a un mondo moderno che con Dio ha aperto un ampio contenzioso. Ma un teologo non può non ragionare di Dio e non può non trovare parole giuste per mostrare come le parole della storia cristiana sono parole che possono cambiare la vita e aprire un futuro nuovo per tutti. Di fronte a Dio la chiesa deve ripensare la propria identità; il cammino ecumenico viene alleggerito dai fardelli del passato storico, i laici e i non credenti scorgono orizzonti aperti pure alla ragione. La riforma della Chiesa che Ratzinger ha messo in moto è in realtà un invito alla conversione del cuore. Tutt'altra cosa da una spocchiosa ricerca di potere e dominio. La Chiesa di Ratzinger vuole farsi compagnia mite della storia del mondo. E' stato difficile capirlo finora.

LOS DOS AÑOS DE PONTIFICADO DE BENEDICTO XVI

A dos años de la elección como Pontífice de Papa Ratzinger se puede ciertamente decir que él ha desparramado las cartas a todos: a los tradicionalistas, a los progresistas y también los del medio. No se ha presentado como el controlador fiscal de la doctrina, ni como el revolucionario. Ha partido nuevamente de Dios Amor. Y, he aquí una de las paradojas de Benedicto XVI, él se transforma en noticia en cuanto habla de Dios a un mundo moderno que con Dios ha abierto un amplio litigio. Un teólogo no puede no razonar sobre Dios y no puede no encontrar las palabras justas para mostrar cómo las palabras de la historia cristiana son palabras que pueden cambiar la vida y abrir un futuro nuevo para todos. Frente a Dios la Iglesia debe re-pensar la propia identidad; el camino ecuménico es aligerado de los fardos del pasado histórico, los laicos y los no creyentes descubren horizontes abiertos también para la razón. La reforma de la Iglesia que Ratzinger ha puesto en movimiento es en realidad una invitación a la conversión del corazón. Algo totalmente distinto a la búsqueda de poder y dominio. La Iglesia de Ratzinger quiere hacerse mansa compañera de la historia del mundo. Ha sido difícil entenderlo hasta ahora.

MIAKA MIWILI YA UONGOZI WA PAPA BENEDIKTI XVI

Miaka miwili baada ya uchaguzi wa Papa Ratzinger tunaweza kusema kwamba ametawanya karatasi kwa wote, kwa wale wanaoitwa wa kizamani, na wale wanaoitwa wapenda mabadiliko, na mwisho kwa watangazaji wa habari. Hakujionyesha kama mthibiti wa itikadi ya imani, wala si kama mwanamapinduzi. Ameanza na Mungu - Upendo. Na hapa ndio moja ya mafumbo ya Benedikti XVI: Yeye anahubiri kila anapozungumza juu ya Mungu, kwa ulimwengu wa kisasa ambao umefungua malumbano mapana na Mungu. Lakini mwanateologia hawezi kuacha kufikiria juu ya Mungu, na hawezi kukosa maneno sahihi kwa kuonyesha ni kwa namna gani maneno ya historia ya kikristu ni maneno yanayoweza kubadili maisha na kufungua nyakati mpya zijazo kwa wote. Mbele ya Mungu, Kanisa linapaswa kutafakari upya sura yake halisi; safari ya uekumene inaondolewa na mizigo ya historia iliyopita, walei na wasioamini wanafuata mitazamo isiyofungamana na wazi kwa fikra. Mageuzi ya Kanisa ambayo Ratzinger ameanzisha kwa kweli ni mwaliko wa uongofu wa moyo. Ni kitu tofauti kabisa na kushughulikia kutafuta mamlaka na utawala. Kanisa la Ratzinger linataka kuandamana kwa unyenyekevu, na historia ya ulimwengu. Imekuwa vigumu kutambua hilo hadi sasa.

Quando ero giovanissima c'erano due problemi che mi assillavano. Primo: trovare dei punti solidi di verità su cui poggiare la mia vita; secondo: essere libera.

Per risolvere il primo problema ponevo domande a chiunque potesse aiutarmi a trovare risposte chiare e certe; per il secondo mi tormentavo in me stessa, avevo timore che porre domande del genere fosse trasgressivo e renderle palesi fosse visto come insubordinazione, ma volevo essere libera e pienamente libera, non mi bastava una frangia di libertà, volevo la libertà totale.

Ho deciso di cercare la risposta dentro e fuori di me ed ho compreso che la libertà è come un'alta montagna, la si conquista poco per volta, passo dopo passo. Essa si rivela solo a chi osa percorrerla con pazienza passando dai primi spalti fino alle vette più alte.

Ai primi spalti c'è la libertà che è diritto di ogni persona, la libertà che è garantita dalle leggi di ogni stato democratico. Questa libertà tanto importante è relativa, non assoluta, garantisce il mio diritto, il tuo, quello di ogni uomo ad esprimersi, a scegliere, ad agire, a lavorare, a decidere per la vita e così via, ma quanti paletti … intralci … intoppi che si pongono come ostacoli nonostante la garanzia della legge!

Questa libertà, benché essenziale non è tutto, chiama altra libertà molto più ampia: la libertà interiore, la libertà dello spirito che a poco a poco porta la persona sulle alte vette della montagna, là dove si respira l'aria pura della pienezza. Siamo stati chiamati a libertà (cfr. Gal 5,15) nonostante i condizionamenti esterni, libertà di decidere e volere secondo un progetto, in fedeltà al dono che Dio ha messo nel cuore. Libertà di dire sì in coerenza con i valori che fondano la vita e la costruiscono dall'interno. Questa libertà non ha legge o meglio conosce solo la legge dell'amore ed attinge direttamente alla libertà di Dio sorgente dell'amore e della libertà. Nell'Eden l'uomo ha conosciuto la libertà piena, creato libero e per la libertà l'uomo è chiamato a ritornare a questa condizione beata, fonte di relazione senza barriere tra Dio e l'uomo, tra uomo e uomo, tra l'uomo e il creato. Abbiamo bisogno di ritrovare lo spazio interiore di questa libertà perduta, spazio in cui nessuno può spadroneggiare o condizionare se non c'è l'assenso libero della coscienza.

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1). I martiri hanno dato la vita per restare fedeli a Dio. Gesù dice: "Non temete coloro che possono ucci-

dere il corpo, temete piuttosto coloro che possono uccidere l'anima", uccidere l'anima è uccidere la vera libertà della persona, significa farla entrare nella logica perversa del peccato che inganna, stravolge i valori e impedisce di aderire al bene. Ogni peccato è un no alla verità, alla libertà e all'amore.

"La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Non nasciamo liberi, ma lo diventiamo nel battesimo in Cristo Gesù il Liberatore e cresciamo nella libertà se siamo fedeli ogni giorno al Bene e solo al Bene senza sconti. Scopriremo così che la libertà è un dono immenso, il più grande dono che Dio abbia fatto all'uomo, un dono che Lui stesso rispetta anche quando, con dolore, ci vede andare lontano (cfr Lc 15); questo dono viene prima dell'amicizia perché la rende vera, viene prima di ogni donazione gratuita perché la rende autentica, viene prima dell'obbedienza perché la rende libera e sincera. Ogni nostra scelta nella castità, nella povertà nell'obbedienza sarebbe nulla se non nascesse dalla decisione libera di vivere un amore casto, una povertà lieta, un'obbedienza redentiva, anche l'adesione al carisma sarebbe teorica se non avesse la profondità della libertà che consente di vivere secondo il progetto che lo Spirito ha posto nel cuore della nostra Fondatrice. Anche il nostro apostolato diventerebbe inutile affanno se non nascesse dall'adesione piena a ciò che Dio vuole qui ed ora. La libertà apre gli orizzonti infiniti dello spirito, i santi, che sono le persone più libere e perciò anche più coraggiose e provocanti hanno conquistato queste vette seguendo Gesù Cristo che "ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì" (Ebr 5,8), i santi hanno conosciuto la fatica e la bellezza della libertà che è dono e conquista quotidiana.

Ma perché noi dovremmo riconciliarci con la libertà? Perché talvolta ne abbiamo fatto la bandiera per le nostre piccole battaglie quotidiane restando chiuse in orizzonti molto ristretti che invece di arricchire la nostra vita l'hanno impoverita ed ora, che abbiamo conquistato tutto o quasi, non siamo arrivati sulla vetta della libertà, non siamo diventati pienamente disponibili a fare ciò che Dio vuole, incapaci di dire di SÌ in piedi, di abbandonarci alla sua volontà che ci sorpassa ed è volontà d'amore. Ce lo ricorda San Paolo "Voi siete stati chiamati a libertà, ma questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,15). "Ama e fa' quello che vuoi" diceva sant'Agostino, perché l'amore ci fa solo simili all'amato e ci rende alter Christus, ci rende figli nel Figlio, obbedienti e liberi il che vuol dire … beati e felici anche nelle persecuzioni nella fame, nella sete, nella povertà. Beati … e liberi.

LIBERTAD Y RE-CONCILIACION
Ama y haz lo que quieras

Fuimos llamados a la libertad (cfr. Gal 5,15), no obstante, los condicionamientos externos. Libertad de decidir y querer según un proyecto, en fidelidad al don que Dios ha puesto en nuestro corazón. Libertad de decir sí en coherencia con los valores que fundan la vida y la construyen desde el interior.

Esta libertad no tiene ley, o mejor, conoce sólo la ley del amor y tiene su fuente directamente en la libertad del Dios del amor y de la libertad. En el Edén el hombre conoció la libertad plena; creado libre y para la libertad está llamado a retornar a esta condición bienaventurada, fuente de relación sin barreras entre Dios y el hombre, entre hombre y hombre, entre el hombre y lo creado. Tenemos necesidad de rencontrar el espacio interior de esta libertad perdida, espacio en el cual nadie puede ser patrón o condicionar si no con el consentimiento libre de la conciencia.

La libertad abre los horizontes infinitos del Espíritu. Los santos, que son las personas más libres, y por eso también las que tienen más coraje, han conquistado estas vetas siguiendo a Jesucristo que "aprendió la obediencia de las cosas que padeció" (Hb 5,8). Los santos han conocido la fatiga y la belleza de la libertad que es don y conquista cotidiana.

Pero ¿por qué nosotros tenemos que reconciliarnos con la libertad? Porque muchas veces la hemos transformado en la bandera de nuestras pequeñas batallas cotidianas permaneciendo encerradas en horizontes muy estrechos que en lugar de enriquecer nuestra vida la han empobrecido y ahora, que hemos conquistado todo o casi, no hemos llegado a la cima de la libertad, no nos hemos hecho plenamente disponibles para hacer lo que Dios quiere sino incapaces de decir un SÍ firme, de abandonarnos a su voluntad que nos sobrepasa y que es voluntad de amor. Nos lo recuerda San Pablo: "Ustedes han sido llamados a la libertad; que esta libertad no sea un pretexto para vivir según la carne, al contrario, mediante la caridad estén al servicio unos de otros" (Gal 5,15) "Ama y haz lo que quieras" decía San Agustín, porque el amor nos hace similares al amado y nos hace "alter Christus", nos hace hijos en el Hijo, obedientes y libres, o sea… bienaventurados y felices aún en las persecusiones, en el hambre, en la sed, en la pobreza. Bienaventurados … y libres.

UHURU NA UPATANISHO
Penda na fanya kile unachotaka

Tumeitwa tuwe watu huru, (Taz. Wagal. 5:13) licha ya hali halisi ya nje inayotusonga, uhuru wa kuamua na kunuia kufuatana na mpango maalum, katika uaminifu kwa zawadi ile Mungu aliyoweka moyoni mwetu. Uhuru wa kusema ambao unaendana na na tunu zinazotemegeza maisha na kuyajenga kutoka ndani.

Uhuru huu hauna sheria au zaidi unatambua tu sheria ya upendo na unajishika moja kwa moja na uhuru wa Mungu chemchemi ya upendo na ya uhuru. Katika bustani ya Eden, mwanadamu ametambua uhuru kamili, ameumbwa huru, na kwa uhuru mwanadamu ameitwa arudi katika hali hii iliyobarikiwa, chemchemi ya mahusiano bila kikwazo kati ya Mungu na mwanadamu, kati ya mtu na mtu, kati ya mwanadamu na viumbe. Tunahitaji kutafuta tena nafasi ya ndani ya uhuru huu uliopotea, nafasi ambapo hakuna yeyote anayeweza kumiliki au kutawala kama hakuna makubaliano huru ya dhamira.

Uhuru unafungua upeo wa roho usio na mipaka, watakatifu walio watu huru zaidi na hivyo pia wenye ushujaa zaidi na wenye kushawishi, wamefikia kilele hiki wakimfuata Yesu Kristo "aliyejifunza kutii kwa njia ya mateso" (Ebr 5,8) – Watakatifu wametambua ugumu na uzuri wa uhuru, ambao ni zawadi ya kushindania kila siku.

Lakini kwa nini sisi tunapaswa kujipatanisha na uhuru? Maana mara nyingine tumejifanyia bendera kwa ajili ya vita vyetu vidogo vya kila siku, tukibaki tumefungwa katika nyanja nyembamba sana ambazo badala ya kutajirisha maisha yetu, yameyafukarisha, na sasa kwa vile tumeshinda yote au karibu yote, hatujafikia kilele cha uhuru, hatujawa tayari kabisa kufanya kile anachopenda Mungu, tusio weza kusema 'Ndio' kwa msimamo, kujitoa kabisa kwa mapenzi ya Mungu yanayotushinda, na yaliyo mapenzi ya upendo. Hilo anatukumbusha matakatifu Paolo "Ninyi ndugu, mliitwa muwe watu huru lakini uhuru huo, usiwe kisingizio cha kutawaliwa na tamaa za kidunia ila mnapaswa kutumikiana kwa upendo. (Gal 5,13) "Penda na fanya kile upendacho' alisema mtakatifu Agostino, maana upendo unatufanya tufanane tu na kile tupendacho, na unatufanya Kristu mwingine, unatufanya waana katika Mwana, watii na huru ambayo ina maana kusema wabarikiwa na walio na raha hata katika mateso, katika njaa, katika kiu, katika ufukara – Wamebarikiwa… na huru.

EVANGELIZZARE LA "FRAGILITÀ" CON LA PROSSIMITÀ

di Luigi Russo

Sono tante e complesse le fragilità degli uomini e delle donne del nostro tempo. Si va dalla malattia fisica a quella psichica, dalle situazioni al limite (eutanasia) alle sofferenze multifattoriali, al dolore sordo delle solitudine, allo sconvolgimento delle tante e continue separazioni che colpiscono le famiglie e i bambini. In questi ambiti vale sempre il comando evangelico di evangelizzare. Ma quale evangelizzazione si può portare dove la disperazione sembra averla vinta? Soprattutto quale via di speranza indicare quando la disperazione sembra avere il sopravvento? E la chiesa come si deve muovere in questi territori delicati, come mantenere un equilibrio tra l'istanza della verità e quella della misericordia?

Da sempre la comunità ecclesiale ha avuto comportamenti attenti alla dimensione del dolore e della infelicità degli uomini e delle donne. E ha imparato a "relazionarsi" con le persone fragili sia attraverso le opere sanitarie e assistenziali, sia attraverso contatti diretti delle singole persone credenti. Ma questa capacità va curata, e oggi occorre diventare capaci di nuove competenze per uscire dalla sindrome del "salvatore"; questo accadrà quando si imparerà a farsi, per così dire, illuminare dall'alta dignità di ognuna di queste persone in situazioni di fragilità, anche perché al dolore e alla sofferenze nessuno è immune. È necessario a questo proposito curare alcune predisposizioni di fondo, personali, nella logica del lasciarsi coinvolgere: acquisire l'idea della vicinanza che accomuna e "converte", quindi imparare a saper "stare in compagnia"; imparare a sviluppare una ricerca della verità, della riconciliazione e del perdono, senza giudicare e senza ostentare; mettere in atto un servizio generoso, amorevole, umile ma competente, appassionato, nel vicendevole sostegno alla scuola della vita.

Ma all'ascolto e all'accoglienza delle attuali forme ed espressioni delle fragilità ci si deve "educare" tutti, singoli credenti e comunità ecclesiale tutta. La Chiesa deve sempre più acquisire la consapevolezza di essere madre e compagna. Occorre in altre parole recuperare un "ministero di umanità e di condivisione", che si potrà raggiungere solo con una prassi comunitaria adulta. Al centro della vita ecclesiale, dunque, deve esserci l'ascolto della Parola di Dio, della preghiera, della comunione alla mensa eucaristica, della spiritualità alimentata dallo studio, dalla vita sacramentale, dal discernimento comunitario. Un altro passo importante è il riconoscimento del valore e dello straordinario rilievo attuale, tra i ministeri, del Diaconato, "per il" e "nel" servizio alle persone fragili, con invito al suo pieno impiego.

Occorre poi porre "segni visibili" della particolare sollecitudine della Chiesa verso i fragili non solo nello spazio ecclesiale; sostenere e valorizzare forme e strutture di promozione della vita dal concepimento al suo termine naturale, in particolare verso le età più vulnerabili; sostegno massimo alle famiglie ed alle reti di famiglie, in luoghi e prassi che ne accompagnino non solo il sorgere, ma anche l'alimentarsi e rinnovarsi quotidiano; la diffusione e promozione della cultura dell'accoglienza, nelle specifiche forme dell'affidamento eterofamiliare (e del sostegno stabile alle famiglie accoglienti) e di "scuole di carità" (per associazioni, gruppi e movimenti, oltre che di operatori della cd pastorale "della strada e del marciapiede");

previsione di percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia verso i separati e i divorziati, e in particolare verso i divorziati risposati; rinnovato impegno per la cura educativa alla responsabilità, al senso del sacrificio ed alla santità nelle generazioni dei preadolescenti ed adolescenti; formazione e valorizzazione di un volontariato competente, particolarmente motivato, già nella dimensione parrocchiale, negli ambiti più urgenti (come quello sanitario, dell'accoglienza agli immigrati, del recupero e reinserimento sociale degli ex detenuti); attribuzione alla "Caritas" della formazione e della promozione culturale, con la progressiva responsabilizzazione nell'assunzione della gestione delle opere da parte delle realtà lai-

cali territorialmente più significative; attenzione alla pastorale carceraria e creazione di una Consulta ad hoc (e, in sede diocesana, di una commissione permanente per il "mondo penale").

EVANGELIZAR LA "FRAGILIDAD" CON LA PROXIMIDAD

Desde siempre la comunidad eclesial ha tenido una actitud atenta a la dimensión del dolor y de la infelicidad de los hombres y de las mujeres. Y ha aprendido a "relacionarse" con las personas frágiles a través de las obras sanitarias y asistenciales o por medio del contacto directo de los cristianos con ellas. Pero esta capacidad debe ser cualificada, y hoy es necesario hacerse capaces de nuevas competencias para salir del síndrome del "salvador"; esto sucederá cuando aprendamos a hacernos iluminar de la alta dignidad de cada una de esas personas en situaciones de fragilidad, especialmente porque al dolor y al sufrimiento ninguno es inmune. Es necessario, por esto, atender a algunas predisposiciones personales de fondo en la lógica del dejarse involucrar: adquirir la idea de la cercanía que une y "convierte", aprender, por lo tanto, a saber "estar en compañía"; aprender a desarrollar la búsqueda de la verdad, de la reconciliación y del perdón, sin juzgar y sin ostentar; poner en acción un servicio generoso, humilde pero competente, amoroso, apasionado en el mutuo sostén en la escuela de la vida.

KUENJILISHA 'UDHAIFU' KWA UKARIBU

Jumuia ya kanisa daima imekuwa na msimamo makini kuhusiana na mateso na huzuni ya wanaume na wanawake. Na imejifunza 'kuhusiana' na watu dhaifu iwe katika huduma za afya au za misaada; au kwa kupitia moja kwa moja kwa waumini binafsi. Lakini uwezo huu unapaswa kutunzwa, na leo inatakiwa kuwa na uwezo endelevu wa kisasa ili kuondokana na usugu wa "masiha"; hilo linatokea tutakapojifunza kuangazwa na utu wa hali ya juu ya kila mmoja wa watu hawa katika hali dhaifu maana hata katika uchungu na mateso, hakuna yeyote aliye na kinga. Ni muhimu katika jambo hili kushughulikia matayarisho ya binafsi na ya kina, katika mantiki ya kuwa tayari kushiriki: kujipatia wazo la kuwa karibu, na linalounganisha na 'kuongoa' hivyo kujifunza kuendeleza utafiti wa ukweli, wa upatanisho na wa kusamehe, bila kuhukumu, wala kujisifu; kutoa huduma ya upendo, kwa ukarimu, nyeyekevu lakini makini, changamfu, katika shule ya maisha.

LE POVERTÀ NEL NORD DEL MONDO.

di suor Luigia De Martino

Il rapido evolversi della cultura, la trasformazione della società da agricola in industriale, da industriale a postindustriale e attualmente in tecnologia avanzata, ha portato benessere, progresso e disoccupazione, ha creato nuovi bisogni e dipendenze.

Non c'è più nulla che sazia. Viviamo una forma di vita, secondo il sociologo Zygmunt Bauman di "modernità liquida", con eccesso di consumi. Questo "ha detronizzato la durata in favore della transitorietà e ha posto il valore della novità al di sopra di quello della durata" (Vita liquida).

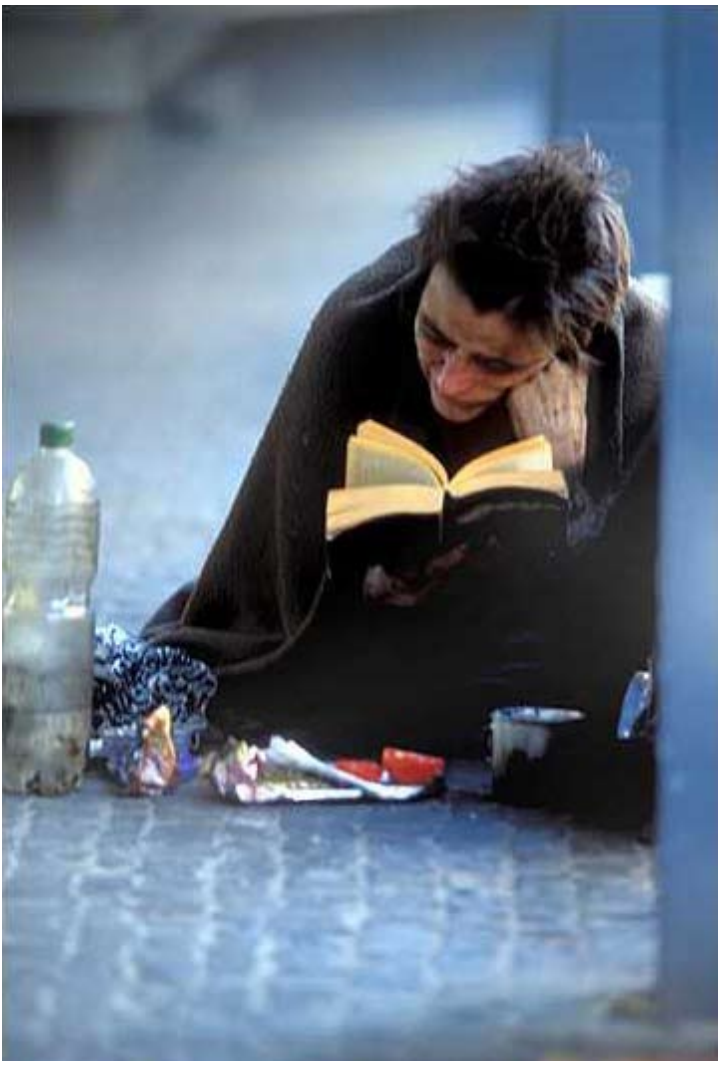
Basta guardare alle nostre case, ai mezzi che ogni giorno usiamo (televisore, automobile, computer, internet, telefonino ed altri) per renderci conto quanto ci costano, se non li usiamo in modo corretto, o se rincorriamo "le novità". Per restare alla pari dei tempi ci lasciamo manovrare da chi possiede la ricchezza economica e la gestisce e arricchendosi impoverisce chi la usa.

Secondo la Caritas, una famiglia su tre è povera. Le cause sono molteplici: inflazione, malattie, prolungamento della vita, disoccupazione, droga (con un triste lascito di malati di AIDS), precarietà del lavoro.

La povertà materiale non è scomparsa, ma riaffiora nuovamente coinvolgendo anche famiglie e persone che ne erano tradizionalmente estranee.

La disgregazione della "famiglia" e delle reti sociali aumenta, inoltre, il rischio della povertà. Ci troviamo di fronte a vecchi e nuovi volti di povertà:

Povertà materiale, sofferta da coloro che non riescono ad assicurarsi l'indispensabile per vivere e sostenere le



esigenze del quotidiano: sono i poveri di alimentazione, spesso privi di casa.

Povertà come insicurezza, che caratterizza il povero del nostro tempo, coinvolge trasversalmente gli occupati e i disoccupati, chi non ha reddito e chi l'ha "per il momento", chi è disarmato e smarrito di fronte alla burocrazia, alle difficoltà per i problemi della sanità, della casa, del rispetto dei propri diritti...

Povertà come solitudine e abbandono, che oggi costituisce una vera piaga della società: sono le persone sole, anziane e malate che necessitano dì un aiuto concreto, di una visita amica, di una parola di conforto, di essere ascoltate per dividere con qualcuno le sofferenze fisiche e morali.

Povertà degli esclusi, che vivono ai margini della città, i falliti, i malati di AIDS, i drogati, i portatori di handicap, i giovani che mancando di una famiglia corrono molti rischi.

Povertà degli immigrati extracomunitari, vittime della cultura dell'identità che rifiuta il diverso, che lo sente come una minaccia.

Povertà educativa. Le famiglie costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli, che si abituano a vivere da vagabondi, scorrazzando di qua e di là finché non riescono a trovare un lavoro.

Povertà di chi è senza Dio. È la gente povera -di Dio-. Una povertà poco o nulla appariscente, ma di certo molto tragica. È la povertà di una cultura che ha smarrito il senso di Dio e si dibatte nel buio della secolarizzazione che rischia di naufragare nel nikilismo.

I tempi attuali di povertà non sono diversi dai tempi di Madre Antonia (vedi III RdV.): annunciare significa aprirsi personalmente e comunitariamente a questi "nuovi poveri" e aprire le "opere".

Tutta la Famiglia Vemiana è chiamata ad essere annunciatrice di speranza nella povertà come Madre Antonia *"A imitazione di Gesù Cristo si fece tutta a tutti prendendo sopra di, sé le necessità e le tribolazioni dei fratelli; anzitutto volle rendersi partecipe della sua opera salvifica mediante la preghiera, la penitenza, l'esempio di vita"* (IV RdV.) e le opere. Le nostre sorelle anziane e malate sono segno di speranza, di fede viva, di carità che alimentano con la preghiera e la sofferenza, la vita del dono e testimoniano la bellezza di essere *"povere per Cristo, con Cristo, in Cristo"*.

In questo tempo, delusi per tanti motivi, angosciati per tante prove, come i discepoli dopo la morte di Gesù sono tornati indietro all'antico mestiere, così anche i nostri cuori si arrendono dopo la notte della storia. Ma è il Signore a raggiungerci:"Gettate la rete dalla parte destra e troverete"(Gv 21,1 -9).

Dio ha espresso, sin da principio, di partire sempre dalla povertà dell'uomo per incontrarsi con lui.

E Lui arriva senza la preoccupazione di farsi conoscere. E arriva al mattino, dopo quella pesca.

LA POBREZA EN EL NORTE DEL MUNDO

Vivimos en una sociedad tecnológicamente avanzada, definida "modernidad- líquida" con un exceso de consumos, en la cual se da más importancia a lo inmediato que a los valores permanentes.

La riqueza está concentrada en las manos de pocos: los pobres han aumentado. Nos encontramos frente a viejos y nuevos rostros de pobreza: material, asistencial, afectiva, educativa, espiritual, con una grande fragilidad psíquica.

Los tiempos actuales de pobreza no son distintos a los de Madre Antonia (ver R.d.V.)

Estamos llamadas a ser testigos de esperanza y anunciadoras de la pobreza evangélica como Madre Antonia "mediante la oración, la penitencia, el ejemplo de vida" (ver IV R.d.V.) y las obras a imitación de Cristo.

Dios ha expresado, desde el principio, que es necessario partir sempre de la pobreza del hombre para encontrarse con él.

Tunaishi katika jamii iliyoendelea katika teknologia, inayoitwa "ya kisasa na nyororo" ikiwa na ulaji wa kupita kiasi, ambapo umuhimu unatolewa zaidi kwa vionjo vya wakati huu badala ya tunu zinazodumu.

Utajiri umelimbikizwa "vizuri" katika mikono ya wachache: maskini wameongezeka. Tunajikuta mbele ya sura mpya na za zamani za ufukara: wa vitu, wa misaada, wa mahusiano, wa kielimu, wa kiroho ukiwa na udhaifu mkubwa wa kisaikologia.

Nyakati hizi za ufukara sio tofauti na zile za Mama Antonia (Angalia R.d.V.)

UFUKARA KASKAZINI YA DUNIA

Tumeitwa kuwa mashahidi wa matumaini na watangazaji wa ufukara wa kienjili kama Mama Antonia "kwa njia ya sala, kujikana na kwa mfano bora wa maisha" (Angalia IV. R.d.V.), na kwa matendo kwa kumuiga Kristo. Mungu ameweka wazi tangu mwanzo, kuanzia daima na ufukara wa mwanadamu ili kukutana naye.

Anche quest'anno ci siamo incontrate a Roma dal 13 al 15 marzo in un week-end di fraternità, per approfondire il senso della nostra vocazione tra le Missionarie di Carità dell'Immacolata Concezione.

Ci hanno guidate nella riflessione Madre Grazia Rossi e Padre A. Amarante che già avevamo incontrato lo scorso anno.

Come sempre questi incontri tra noi offrono la possibilità di arricchimento, sia sul piano spirituale, come nel nostro rapporto personale: sono giornate vissute in preghiera, nell'ascolto di "maestri" che ci trasmettono la loro *esperienza di vita.* Non vorremmo lasciarci, ma la vita nella secolarità ci porta alle nostre case, non sempre vicine, dove troviamo gli impegni di tutti i giorni.

Ci salutiamo nell'attesa del prossimo incontro, con la gioia di essere state accolte nella Famiglia Religiosa, come sempre, con tanta cordialità espressa in primis da Madre Palma che ha trascorso con noi i momenti di riflessione e di preghiera.

Dopo l'introduzione tenuta da Madre Grazia che ha richiamato alcuni punti dell'Enciclica "Deus Caritas est", è seguito l'intervento di Padre Amarante.

L'esegesi sul testo di Giovanni (1,35-51) che ha aperto l'incontro ci ha posto di fronte ad alcuni interrogativi: è chiara la nostra ricerca vocazionale? quali ostacoli incontriamo? quali scelte possono aiutarci a discernere?

Come Filippo e Pietro, Andrea, Natanaele e Filippo, tutte siamo chiamata alla sequela di Grsù, anche se in modo ed in tempi diversi. Come gli apostoli anche noi siamo dono per gli altri, ma per esserlo dobbiamo sapere in che cosa consiste e come realizzare la nostra vocazione.

Tutti siamo chiamati alla santità: invito espresso chiaramente dal Concilio e ribadito da Giovanni Paolo II nell'Enciclica Christifideles laici. Per arrivarci dobbiamo però vincere le paure del confronto. Forse non ci riteniamo degni di una chiamata particolare, non riusciamo a vedere dove il cammino ci porterà, non ci offre sufficienti garanzie umane, abbiamo paura del fallimento, di mostrare la nostra vocazione….

Vocazione è pienezza di vita: quando ognuno ha trovato la propria strada, esplodono i doni che Dio ci ha affidato, il nostro servizio agli altri è lode a Dio, ciò che non è donato è perso per sempre.

Vocazione è sintesi di dialogo: Dio parla e l'uomo ascolta, se manca questo viene a mancare la progettualità La misura della nostra risposta è la serenità che sappiamo trasmettere.

La Vocazione alla Vita Consacrata *non è un sentimento, ma una certezza interiore* che nasce dalla Grazia.

La vocazione non è un rifugio, ma chiede testimonianza.

La vocazione non è una carriera ma una storia d'amore tra noi e Dio.

La vocazione non è una sicurezza matematica perché l'amore è sempre un rischio.

La vocazione non è un destino perché *nasce da un mistero d'amore* e non da un sentimento.

La vocazione è Bellezza nel senso di pienezza.

"Sì'" la vocazione alla vita consacrata dunque *è un mistero d'amore: Dio amore e proprio perché amore è mistero!*

Terminano queste giornate e riprendiamo il nostro quotidiano con le contraddizioni di sempre, ma possediamo la ricchezza e il dono di una marcia in più per rispondere alla Grazia di questa chiamata con la nostra debole risposta.

Un sentito grazie a Madre Palma, a Madre Grazia e alla Comunità Religiosa con un affettuoso arrivederci.

"VERSO UNA TESTIMONIANZA PIÙ LIETA E CONVINTA"
(Cf Sa C 85)
Convegno delle Missionarie di Carità
Roma – Valcannuta
25- 29 agosto 2007

Anno VII, numero 6
Giugno 2007

Informagiovani

I DISCEPOLI DI EMMAUS

Giornate di spiritualità per giovani

"Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo."

Questo brano del Vangelo di Luca ci racconta come i due discepoli di Emmaus, delusi dalla morte del loro Maestro non lo riconoscono quando lo incontrano dopo la sua Resurrezione. Questi due discepoli lo avevano conosciuto, lo avevano sentito parlare, eppure non avevano creduto alle sue parole, quando cioè predisse che sarebbe resuscitato dalla morte. Anche i nostri occhi e il nostro cuore sono annebbiati dalle incertezze, delusioni ed è per questo che abbiamo deciso di riflettere proprio su questo brano. Le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Isola Capo Rizzuto hanno dato a noi giovani di Fuscaldo e di Isola la possibilità di vivere delle giornate di spiritualità finalizzate alla preghiera, al discernimento, al silenzio e alla riflessione. È stato un percorso annuale suddiviso in quattro tappe, che ha voluto seguire le orme dei discepoli di Emmaus, abbiamo così rapportato la nostra quotidianità all'incredulità e all'amarezza dei

due discepoli. La lectio divina sul brano di Luca 24,15-34, durante il cammino è stata guidata da Padre Pino e Don Eduardo, che sono stati indirizzati nel loro compito dalle suore che fortemente hanno voluto regalarci momenti introspettivi e di vero confronto con la Parola di Dio e sono Suor Grazia, Suor Rosaria, Suor Riccarda e Suor Raffaella. Durante questi incontri abbiamo avuto modo di capire che Gesù ascolta sempre i nostri pensieri, la nostra anima così come fece con i discepoli, Lui è sempre vicino a noi, è un amico invisibile, discreto ma fedele. Nel silenzio dei nostri cuori ci parla così come fece con i discepoli, spiegando loro le Scritture, per istruirli e consolarli. Gesù cammina sempre accanto a noi, si manifesta soprattutto nell'Eucaristia, dopo essere morto in croce per noi, essere resuscitato per sconfiggere la morte, ci ha lasciato questo grande dono: se stesso in un pezzo di pane. Si è fatto così piccolo che bastano due dita per sostenerlo, può essere ricevuto da tutti, ma bisogna accettarlo con profonda fede e amore, perché è proprio questo il suo Testamento d'Amore per noi. Ai discepoli che ancora non l'avevano riconosciuto ,ripete il gesto dell'Ultima Cena, lo spezzare

il pane, un gesto semplice ma che si imprime nei cuori e nella mente di ognuno di loro. E così i discepoli lo riconoscono anche se tardi, e noi, lo riconosciamo? Quante volte dubitiamo della nostra fede? Ma quei momenti di incertezza devono rafforzare il nostro Credo, perché una volta caduti ci si rialza rinnovati. Dovremmo quindi vivere il momento della Consacrazione come un bisogno e non come un dovere, perché è in quel momento che Lui si manifesta a noi, in una viva testimonianza del suo gesto e del suo amore. Anche i discepoli dopo averlo riconosciuto ritornano a Gerusalemme senza indugio per raccontare agli altri come Gesù si è manifestato. È l'Eucarestia che dà vita alla trasformazione, che trasmette loro coraggio e gioia che vogliono condividere con gli altri. Nell'incontro conclusivo abbiamo riflettuto sulla missione che ogni cristiano è chiamato a compiere, infatti i battezzati diventano "un altro Cristo" per trasmettere la buona novella. Quando poi si riceve l'Eucarestia bisogna condividere la gioia di riceverlo, ma bisogna accostarsi all'altare affamati, affamati di amore, quell'amore che accende il cuore come una fiamma che arde. Ognuno di noi deve diventare un' atleta che corre verso una meta, che ha uno scopo e ci si deve preparare in vista del traguardo che si vuole raggiungere. Così, ci si deve preparare per ricevere Gesù e poi comunicare agli altri le nostre emozioni, la passione che l'Eucarestia ci trasmette, perché EVANGELIZZARE non è solo dire la Parola di Gesù ma raccontare la propria esperienza. Non dobbiamo aver paura o dubbi ma progredire, le navi sono più al sicuro nel porto ma non è per questo che sono state costruite, così noi dobbiamo testimoniare con la nostra vita, le nostre azioni, l'amore che Gesù nutre per tutti noi. Ed è proprio Lui il faro che ci guida anche quando la notte sembra buia, perché Lui è la Parola che deve essere proclamata, la luce che deve essere accesa, la strada che deve essere percorsa, l'amore che deve essere amato. Ed è proprio l' Eucarestia che deve spronarci ad andare avanti, senza dubbi, ma dobbiamo avvicinarci all' altare con cuore puro e convinzione di essere trasformati. Vivere queste giornate di spiritualità, vuol dire far cadere una goccia di speranza in un mare di agitazione, sono momenti che ci permettono di riflettere e dialogare con lui che soffre nel vederci distratti e preoccupati da cose terrene a volte futili. La condivisione e la compartecipazione sono motivo di crescita e rafforzamento sotto il segno dell' amore di Gesù che ci dice: " Fate questo in memoria di me". Un grazie di cuore va alle nostre guide che ci hanno aiutato in questo cammino di spiritualità; l'eco dei nostri passi che ci portano alla ricerca dell' amore del Signore è una dolce musica per Gesù.

Tina e Giovanna

Corato, 6/5/07

"DAVVERO IL SIGNORE È RISORTO"

"Cristo è risorto veramente alleluia
Gesù il vivente qui con noi resterà
Cristo Gesù,Cristo Gesù,
è il Signore della vita"

Con questo canto è iniziato il ritiro svoltosi il giorno 22 aprile 2007 presso l'istituto "Suore di carità dell'Immacolata Concezione", avente come tema "Davvero il Signore è risorto". Il brano evangelico che ci è stato proposto è stato tratto dal vangelo di Luca (24, 13-35), incentrato sulla rivelazione di Gesù ai discepoli di Emmaus. I segni che hanno caratterizzato l'incontro sono stati: la benda che rappresentava l'incapacità dei discepoli di scorgere la presenza di Gesù, la lampada per illuminare il nostro cammino e liberarci da ogni dubbio e incertezza, e in ultimo il pane segno della presenza di Cristo nell'Eucarestia. Il centro della nostra riflessione è stato l'amore di Dio donato all'uomo attraverso la morte e resurrezione di Gesù, che si manifesta in concreto con

la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue. "E ciò che mi è rimasto: il mio corpo. E' tutto per te. Ora so di averti donato proprio tutto!"Bellissime queste parole attraverso le quali abbiamo compreso che l'amore di Dio per noi non è egoistico come quello umano, ma è un amore oblativo, che non ci viene mai negato anche quando con il peccato ci allontaniamo dal nostro punto di riferimento che è Cristo. A conclusione della prima parte della giornata c'è stata la celebrazione Eucaristica animata dai giovani che lì abbiamo avuto piacere di conoscere e da alcune ragazze universitarie che alloggiano in questa struttura. Dopo momenti di svago le suore ci hanno proposto un gioco, grazie al quale abbiamo sperimentato l'amore di Cristo che ci rende fratelli anche nel divertimento. Consisteva in un cruciverba da risolvere; ci siamo divisi in quattro squadre di colore diverso: rosso, arancione, blu e verde. Dopo aver nominato il caposquadra a turno abbiamo risposto alle domande; a conclusione del gioco in base al punteggio raggiunto a ciascuno di noi è stato dato un profilo che caratterizzava la nostra partecipazione assidua o meno alla vita parrocchiale. Infine abbiamo sperimentato la comunione fraterna spezzando il pane presentato come segno all'inizio del ritiro. Nonostante abbiamo partecipato solo all'ultimo incontro per noi è stata una bella esperienza ricca di emozione e significato. Ci auguriamo di continuare il nostro cammino di fede partecipando ad incontri futuri sperimentando ancora di più l'amore di Dio per noi.

Giusy,Mariana e Daniela

Torvajanica 27 Aprile – 1 Maggio 2007

Esercizi spirituali per il discernimento vocazionale

INVECE UN SAMARITANO…

Tutto è iniziato da un semplice invito: "Vuoi partecipare ad un ritiro spirituale?"

Già gli occhi brillano…il cuore batte…come rifiutare l'occasione di una ricarica d'energia pura per l'anima?! Così siamo partite timorose ed incerte su quello che ci sarebbe accaduto. Sì, perché quello che stavamo per affrontare era un viaggio in noi stesse alla ricerca del nostro futuro e del nostro posto nel mondo.

Un'accoglienza calda e dolce è stata solo l'inizio di un viaggio speciale.

La canzone di Jovanotti "La linea d'ombra" ha aperto le danze e la parabola del "Buon Samaritano" ci ha accompagnato lungo il viaggio.

Tutti noi ci siamo ritrovati nei mille significati della canzone, perché ci siamo visti di fronte ad una linea d'ombra, quel fascio di foschia e nebbia che ci rende insicuri di noi stessi. Ad ognuno di noi è richiesto di decidere cosa fare della propria vita, perchè Dio ci dà un carico importante da trasportare e noi dobbiamo avere il coraggio di assumercene la responsabilità e trasportarlo in un luogo sicuro. Nel fare ciò dobbiamo scegliere una rotta, una direzione e prendere una decisione importante per il nostro viaggio.

La rotta più percorribile è quella di adeguarsi alla massa perché è più semplice vivere in un mondo dove tutte le decisioni sono prese da altri, ma se vogliamo fare la differenza siamo noi a dover assumere il comando della nave.

Non è facile prendere delle de-

cisioni, tutti proviamo una sensazione di paura, ma bisogna avere coraggio e partire. Meglio partire per un lungo e tormentoso viaggio cercando di scoprire cosa ci aspetta, piuttosto che rimanere con l'eterno dubbio di non scoprire mai cosa sarà di noi.
La rotta che dobbiamo seguire è l'amore verso Dio e verso gli altri.
Chi è comandante di una nave sa che bisogna avere un'interiorità unificata; l'insieme di atteggiamenti, pulsioni, valori, mente, cuore e volontà diretti ad uno stesso obbiettivo rende persone unificate e di conseguenza persone compassionevoli. Dobbiamo accettare l'amore di Dio per noi, condividerlo e restituirlo a Lui. Dobbiamo amare Dio e l'uomo perché il rapporto tra i due è inscindibile. Se amiamo uno solo dei due la nostra si rivela essere una fede sterile, arida. Come il buon samaritano della parabola dobbiamo diventare prossimi degli altri. Chiunque è nostro prossimo e noi stessi siamo prossimi degli altri, perché quando aiutiamo gli altri in modo disinteressato ci accostiamo a loro cuore a cuore, siamo compassionevoli. Realizziamo in noi stessi quell'unità di spirito che tanto l'uomo ricerca nella sua vita. Non c'è amore per Dio se non c'è amore per i fratelli.
A noi questa ricetta non riusciva, eppure pensavamo di avere tutti gli ingredienti nelle esatte quantità.
L'amore, l'umiltà questa è la rotta che abbiamo scelto di seguire.
Ci siamo accorti di quanta presunzione c'è in noi nel voler raccontare al Signore a ruota libera tutto ciò che ci accade e che sentiamo e spesso siamo così presi da noi stessi che non siamo capaci di ascoltare a cuore aperto.
Per questo abbiamo vissuto una giornata di silenzio. All'inizio eravamo impaurite, ci chiedevamo se saremmo riuscite a stare in silenzio per un intero giorno, sole con i nostri pensieri, le nostre paure, i nostri dubbi. Invece, è servito per fare chiarezza in noi stesse, per ascoltare il battito del nostro cuore e capire che eravamo più vicine a Dio di quanto pensassimo. In quei momenti, alcune di noi sono riuscite a sentire la vicinanza e la parola di Dio, altre si sono chieste se veramente avrebbero il coraggio di seguire i suoi comandamenti fino in fondo.
Il silenzio si fa accoglienza, si fa amore!
Abbiamo capito qual è la rotta da seguire; ma quale direzione devo prendere per realizzare la mia esistenza?
La direzione scelta è la via della croce perché dobbiamo farci prossimi degli altri.
AMARE, SERVIRE, DONARE.
La decisione è l'abbandono in DIO. Un abbandono deciso, libero, semplice. Se decidiamo di assumere il controllo della nave e partire col carico che Dio ci ha affidato, dobbiamo farci piccoli e umili di fronte agli altri; abbandonare la nostra superbia, avere la volontà di servire i fratelli e la nostra piccola ricompensa sarà quella di aver realizzato un progetto pensato proprio per noi.
Ecco l'ingrediente mancante: la VOCAZIONE!
Ecco cosa ci rende liberi, ecco il collante per la sanità dello spirito e la vita libera offerta dal cristianesimo.
Il nostro cuore si è aperto: siamo in ascolto Signore!
La vocazione, però, non si vende e non si compra!
È un dono speciale che solo il Signore decide quando, come e a chi donarla.
Non possiamo disperdere le nostre energie, dobbiamo capire cosa ci rende felici. QUESTO È IL PROGETTO DI DIO PER NOI!
In questo progetto dobbiamo donarci, in questo progetto abbracceremo la Felicità! Per realizzare la nostra vita dobbiamo lasciarci alle spalle le cose negative, affidarci a Dio ed al progetto che ha su di noi così da realizzare un'intima comunione con lui che supera tutte le barriere e ci permette di avere la vita eterna già ora. La nostra preoccupazione deve essere quella di avere una vita piena, degna di essere vissuta, qualitativamente elevata, una vita fatta d'amore per Lui e per l'uomo.
Non dobbiamo mollare……dopo la foschia incontreremo noi stessi e conosceremo la rotta della nostra vita!
Eccoci a casa… siamo in cucina… prepariamo la cena e ripensiamo al succulento piatto che abbiamo assaporato in questi giorni.
Ecco la ricetta:
PADRE PIERO: illuminazione, medicina, paternità.
SUOR GRAZIA: supervisione, saggezza, maternità.
SUOR ANTONELLA: benessere, buonumore
SUOR SIMONA: allegria
LE SUORE DELLA COMUNITA': squisita accoglienza
AURORA, MARIA CARMELA, STELLA, ALESSIA, PATRIZIA: spontaneità, simpatia e musica.
PATRIZIA, LIZIANA, PIETRAROSA: dolcezza, comprensione, loquacità.
LUANA, EMANUELA, CATERINA: gioia, riflessione, veracità.
Mescolare gli ingredienti con entusiasmo e sorrisi a volontà;
Avvolgere il tutto con abbracci sereni;
Guarnire con notti stellate;
Non lasciarlo mai raffreddare!!!

Luana, Emanuela

Ridisegniamo il volto della castità nella vita fraterna

Il versetto del salmo 1 pone subito innanzi allo sguardo l'orizzonte di Dio: Lui ci vuole felici, perciò invita a scegliere: o Dio o il niente. Ed è significativo il destinatario della visione del salmista: è beato l'uomo (non è nominata una fede in particolare)!

Gesù, nel riprendere il tema delle "due vie", chiarirà il capovolgimento: chi entra nella porta stretta sarà condotto alla vita. I molti invece che cercano la porta larga e spaziosa vanno verso la perdizione, cioè seguono le vie seducenti della schiavitù *(cf Mt 7,13-14)*. E sono felici coloro che Lo seguono, ascoltando e osservando la sua parola *(cf Lc 11,28)*.

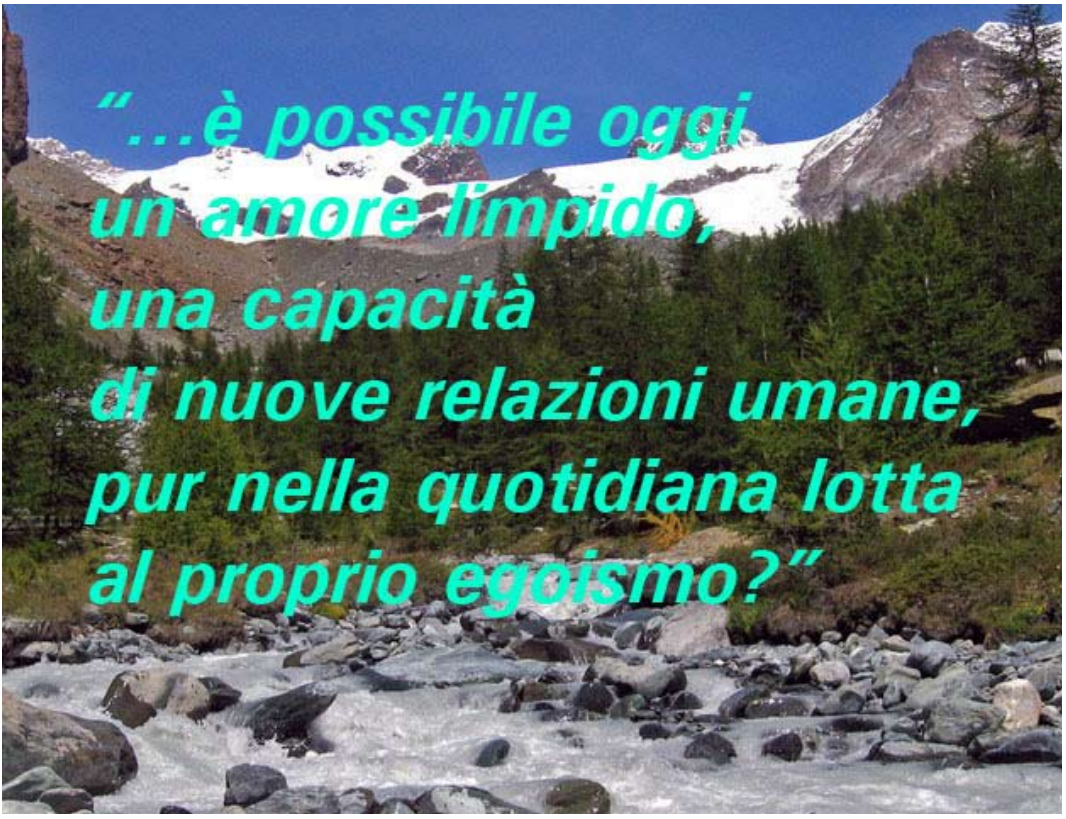
Con questo chiaro avvertimento il Signore parla non solo a chi rifiuta la felicità, ma anche a chi, per credere, ha bisogno di prodigi o di situazioni straordinarie: Maria piuttosto è beata , perché ha accolto pienamente il progetto di Dio.

In grande sintonia con il vangelo, il magistero ecclesiale illumina su una sfida della vita consacrata: *la pratica gioiosa della castità perfetta (VC 88)*. E' la risposta che testimonia la potenza "*dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana*".

La castità non solo della singola persona ma di tutta la fraternità diventa memoria per tutta la chiesa e per ogni persona: *significhiamo e continuiamo l'amore verginale e oblativo di Gesù…esempio e stimolo di purificazione/ per ogni amore terreno (Rdv 32)*

Siamo chiamate ad approfondire questo 'segno' nella società attuale, perché è crescente il "bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani"(VC), minacciati da una logica neoliberista, che mette da parte il rispetto della persona, sia bambino, sia donna, sia uomo, in qualunque età, vedendo solo le leggi del mercato, compreso quello del sesso. Ci interpella questa sfida, che nel passato esisteva ma in maniera meno invasiva, soprattutto perché la famiglia, la scuola e la chiesa erano un punto di riferimento, di aggregazione, di controllo e soprattutto educavano a condividere valori cristiani (senza sconti), su cui costruirsi.

L'interrogativo si pone: quale percorso



fare insieme, perché la comunità torni ad annunciare che è possibile oggi un amore limpido, una capacità di nuove relazioni umane, pur nella quotidiana lotta al proprio egoismo? Mentre è urgente dare profondità evangelica al nostro 'albero', in fedeltà al salmo 1, e lasciarci sanare da quell'amore di Gesù che deve riempire il nostro cuore e renderlo materno, sembra necessario imparare da certe situazioni attuali. Senza nulla togliere alla radicalità evangelica.

Di fronte al crollo frequente dell'amore 'definitivo' (matrimonio, sacerdozio, vita consacrata), stiamo lavorando per una relazione umana che si costruisce sulla persona di Gesù, in modo continuo e creativo (cioè non una volta per tutte, come si diceva nel passato)? Di fronte al delirio di onnipotenza, o all'opposto all'enfasi della depressione, ci educhiamo al senso del limite, proprio e altrui, riscoprendo insieme che, a partire dall'Incarnazione, ogni limite può essere conosciuto, accolto e trasformato, ogni realtà impossibile diventa possibile nell'esperienza della fede? Di fronte alla fuga individualista dalla compagnia dell'altro visto come nemico, facciamo sperimentare nelle nostre fraternità che è bello vivere insieme e insieme superare certi steccati?

L'amore di Gesù apre talmente il cuore di chi si consegna a Lui che, anche dove l'annuncio cristiano è proibito e perseguitato, una comunità femminile, testimone della sua scelta di castità, è luce per tutti.

Interroghiamoci: il volto delle nostre comunità, al sud e al nord, è di gioia?

"COMO ARBOL PLANTADO JUNTO A LOS CURSOS DE AGUA"

Rediseñemos el rostro de la castidad en la vida fraterna

El interrogante se impone: ¿qué recorrido hacer juntas para que la comunidad vuelva a anunciar que es posible vivir hoy un amor límpido, una capacidad de nuevas relaciones humanas, aún en medio de la lucha cotidiana contra el propio egoísmo? Mientras se hace urgente dar profundidad evangélica a nuestro 'árbol', en fidelidad al salmo 1, y dejarnos sanar por ese amor de Jesús que debe llenar nuestro corazón y hacerlo materno, parece necesario también aprender de ciertas situaciones actuales. Sin quitar nada a la radicalidad evangélica.

Cuando la fraternidad verniana suscita admiración en el pueblo y provoca preguntas, es el signo de una experiencia de fe que, en vez de radicarse sobre la violencia (en las culturas fundamentalistas), arriesga todo sobre la acogida de la Palabra del Maestro y Señor (Jn 13,16-17): En verdad, en verdad les digo: un siervo no es más grande que su patrón… Sabiendo estas cosas, seréis felices si las ponéis en práctica.

Swali ni, tufuate njia gani pamoja, ili jamii irudi kutangaza kuwa upendo uliodhahiri unawezekana leo, uwezo wa kuwa na mahusiano mapya ya kibinadamu, licha ya mapambano ya kila siku juu ya ubinafsi wetu? Wakati ni muhimu kuupa uzito wa kienjili "mti" wetu, katika uaminifu kwa zaburi ya 1, na kujiachia tuponywe na upendo ule wa Yesu, unaopaswa kujaza moyo wetu na kuufanya wa kimama, inaonekana muhimu kujifunza kutokana na hali fulani za siku hizi. Bila kupunguza chochote kutoka katika misingi ya kienjili.

Wakati jamaa ya Verniana inapoamsha shauku kwa watu na kushawishi maswali,

"KAMA MTI ULIOPANDWA KANDO YA MKONDO WA MAJI"

Tuweke upya sura ya useja katika misha ya jamaa

ni ishara ya mang'amuzi ya imani ambayo bila ya kujisimika juu ya ugomvi (katika desturi za kifondamentalista, au misimamo mikali), unaacha yote ili kupokea Neno la Mwalimu na Bwana (Yoh. 13, 16-17):

Kweli nawaambieni, mtumishi si mkuu kuliko bwana wake, … Basi ikiwa mwajua hayo, mtakuwa na heri mkiyatekeleza.

... MADRE ANTONIA IN BURKINA FASO

Riteniamo la "sorpresa" uno dei mezzi con i quali il Signore ama manifestare il Suo amore e ricordarci che Egli è sempre presente nella nostra vita.

È stata veramente una bella sorpresa ricevere da padre Grigoletto, missionario camilliano in Burkina Faso, la richiesta di immagini e altro materiale dell'Immacolata dei Miracoli e di Madre Antonia per i suoi ammalati.

Mentre noi, forse, in questo periodo siamo tranquillamente "rassegnate" all'attesa che arrivi il nostro turno per l'esame della "positio" sulla vita e le virtù della venerata Fondatrice da parte dei consultori teologi, la stessa madre Antonia si fa conoscere da sola, confermando le sue predilezioni: i malati e i poveri. Il Burkina Faso è, infatti, uno dei paesi più poveri dell'Africa.

Antenna missionaria

Ci sembra che questo possa essere uno svegliarino anche per noi: la nostra attesa dovrebbe diventare trepida, parlando della nostra Madre, diffondendo la sua conoscenza, chiedendo e facendo chiedere la sua intercessione.
È da tempo che non giungono più segnalazioni di grazie e favori ricevuti per la sua intercessione: anche se non sono più pubblicati su SCIC, ai fini del processo di canonizzazione servono a documentare la sua fama di santità (=amicizia con Dio).
Di padre Giovanni Grigoletto alleghiamo un episodio della sua vita missionaria e una foto, tra quella da lui inviate, che a noi è sembrata molto significativa: un suo collaboratore ha tra le mani le immagini di Madre Antonia.
Infine, d'intesa con madre Palma e il suo consiglio, chiediamo di intensificare la preghiera per la beatificazione della nostra Fondatrice: sembra che non sia molto lontano il tempo in cui la "positio" passerà all'esame dei consultori teologi.

Suor Giuseppina M. Nicolini
e suor Raffaella Giudici

"CLAUDE, IL BAMBINO DEL BURKINA FASO"

È sera. Seduto sulla sabbia calda cerco di pregare; accanto la mia terribile scimmia si diverte a spulciare l'amico gatto, il rullio dei tam tam così ossessionante entra nella mia testa. Sono solo in questo lembo di savana africana e non riesco a concentrarmi in preghiera.

Ripeto, penso, urlo: Perché o Signore hai permesso che Claude morisse? Era così piccolo, bello, aveva solo nove mesi! Perché? La risposta parrebbe facile giacché in Burkina Faso ben il cinquanta per cento dei bimbi soccombe, ma per me è tuttora un incubo, un tremendo interrogativo ad ogni buca che vedo scavare ai miei piedi, impotente ad arginare questo semenzaio di croci e di mezze lune musulmane. Depongo il breviario prendo fra le mani la mia testa, divenuta da tempo telecamera del dolore e penso.

Chi era Claude? Uno delle centinaia di bimbi che quotidianamente affollano il nostro dispensario S. Camillo. Lo rivedo giungere in braccio al suo papà, gendarme e mio caro amico.

"Fr. Giovanni, Claude non sta bene, per tre giorni ha avuto la febbre alta, diarrea e vomito, ora sta meglio, ma sai con il colera in giro ho molto timore, ti prego fa qualcosa!". Me lo prendo in braccio, lo visito bene, non ha febbre, gli occhietti sono vispi, i sintomi negativi e dico al babbo di portarmelo domani per accertamenti di Laboratorio. Ripartono ed io riprendo il mio servizio fra gli altri malati. Non passa un'ora e vedo fra la marea dei malati che attendono il loro turno, una divisa avanzare, mi sento chiamare. "Fr. Giovanni, il Buon Dio si è ripreso Claude" e me lo dice con un viso disteso, buono sorridente. "Ma che dici? E' impossibile, poco fa era qui vivo, arzillo, non può essere vero!". Pacatamente mi narra che, arrivati a casa ha avuto un fremito, ha reclinato il capo, è morto. Sono rimasto impietrito, guardavo quell'uomo davanti a me sorridente (l'africano sorride sempre, abituato com'è alla sofferenza e alla miseria, non può piangere, le lacrime sono

un lusso) e mi ha scosso la sua fede, non ha detto: "è morto" ma "il Buon Dio se lo è ripreso".

Inforco il motorino e veloce corro al suo domicilio. Eccolo li, piccolo fiore nero, sembra ancora vivo e non posso trattenere le lacrime, come siamo fragili noi bianchi, gli regalo un bacio sulla fronte, recito una prece e abbraccio il papà che guarda stupito il mio viso solcato da evidenti e sincere lacrime. Dopo due ore lo avvolgono in un bianco lenzuolo e semplicemente lo conducono al piccolo cimitero della missione. Ora è la, mucchio di terra fra le croci cristiane e mezze lune musulmane in perfetto ecumenismo. Tutto si è sciolto in poche ore. Ma io mi ritrovo ancora qui con la testa nelle mani e non riesco a capacitarmi.

Fr. Giovanni Grigoletto

MESSICO

UNA PRESENZA DI GRATUITÁ:

10 anni a Nuevo Laredo

Il 2 febbraio, giorno della Vita Consacrata, segna una tappa, anche se apparentemente corta, per la comunità delle Suore d'Ivrea in Nuevo Laredo (Tamaulipas, México).

Apparentemente, perché chi li ha vissuti per intero sul posto questi 10 anni sono stati intrisi di non poche, né facili difficoltà e problemi, occorrendo un intenso spirito di sacrificio, un'apertura e soprattutto un adattamento alla grande differenza culturale e ambientale.

Con la grazia di Dio e la guida dell'Immacolata, siamo andate avanti, superando, offrendo e sperando che questa presenza desse qualche frutto.

Chi ci ha aperto il cammino è stata Madre Antonia, elargendo grazie a tutti quelli che a lei si sono rivolti.

La grazia più grande è stata la prima vocazione, quasi alla vigilia dei 10 anni. La giovane è arrivata in Italia per continuare il suo cammino di formazione.

La ricorrenza è stata celebrata, nell'orazione, a livello personale e comunitario e nella Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, assieme a tanti consacrati e consacrate della Diocesi.

Mons. Ricardo Watty Urquidi per l'occasione ha consegnato una targa di riconoscimento alle "Crociate della Chiesa" per i loro 15 anni, ed una alla nostra comunità per i 10 anni di presenza nella sua Diocesi.

La festa si è conclusa con il pranzo, offerto dalla Vita Consacrata in Cattedrale.

La comunità di Nuevo Laredo

TURCHIA

CON I SUOI

La piccola Chiesa di Smirne ha risentito in pienezza di grazia la benedizione lasciataci dal Santo Padre Benedetto XVI. Dalla Domenica delle Palme fino all'esplosione del canto dell'Alleluya è stato un rivivere con Cristo formando con Lui e tra noi un corpo solo.

La Domenica delle Palme nel pieno pomeriggio ci siamo ritrovati tutti sul Colle dell'Usignolo, ad Efeso, per unirci a Lei, Madre di Gesù e Madre nostra, e ripercorrere la Via dolorosa che qualche giorno dopo avrebbe vissuto accanto al Figlio. Ciascuno dei presenti nella sosta meditativa della stazione dolorosa ha chiesto a Lei coraggio e forza per essere capaci, seguendo il suo esempio, di donare tutto di noi stessi per la redenzione di questa nostra Chiesa e annunciare con l'esempio che il Regno dei cieli è già presente in terra.

Il nostro Arcivescovo, penetrato da questi sentimenti, Martedì Santo, ha voluto incontrarsi con tutti i Sacerdoti, Religiosi e Religiose per condividere "con i suoi" la ricchezza che la minuscola Chiesa di Smirne racchiude. Il nostro Pastore è consapevole, come del resto lo siamo tutti noi, che la vita dei Consacrati "richiede grandi sacrifici, tanto spirito di adattamento, tanta comprensione e tanta capacità di accogliere con fede e amore, gli imprevisti, le difficoltà, le vicende che sembrano sovrastare le nostre forze".

Tutto ciò si traduce in un amore concretamente praticato. Quell'amarci l'un l'altro diventa possibile solo se "si è pronti a donarci per primi" come ci esorta il Santo Padre. La nostra Madre Generale, Madre Palma, direbbe: "Non abbassiamo lo sguardo di fronte alle sofferenze di tante persone che ci circondano, delle famiglie, dei bambini rifiutati, dei giovani smarriti, dei poveri soli e abbandonati".

L'Arcivescovo continua facendoci notare come: quello che conta, e, il nostro quotidiano ci ammaestra in ciò, è ciò che siamo, anche nel silenzio, nella ferialità dei servizi piccoli e nascosti, ma fatti per amore e con amore. Ci ricorda che questa è la chiave dell'armonia, della serenità e della pace per il proprio cuore e per la comunità in cui viviamo. Si conclude l'incontro con la riconciliazione fraterna nella stessa Chiesa di Santa Maria annessa al salone ove ci si è radunati.

Seguendo le orme di Colui che ci ha preceduti nella passione, dopo la S.Messa Crismale, celebrata nella cattedrale dedicata a S. Giovanni Apostolo , l'Arcivescovo con la sua Chiesa vive l'agape, come segno di gratitudine per tutto ciò che " i suoi" operano nella sua Archidiocesi, nel ristorante ove anche l'umano prende parte alla gioia dell' Istituzione Eucarestica.

Sr. Letizia Garruba

MOMENTI DA RICORDARE:

50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA

14 marzo 2007: un folto gruppo di giovani ultra settantenni, cariche non solo di acciacchi e malanni, ma anche di gioia ed entusiasmo, giungono nella Casa di Spiritualità di Valcannuta.

E' commovente riabbracciare le sorelle dopo tanti anni! Ogni tanto, ecco, una nuova esplosione di gioia rompe il solenne silenzio di questa casa: sono giunte altre sorelle… E così fino a sera quando finalmente abbiamo potuto contarci e… ricordare le assenti.

15 marzo 2007: nell'azzurro cielo di Roma il sole splende radioso e permette alle suore di attendere fuori l'arrivo della Rev.da Madre Palma, superiora generale e della sua vicaria suor Anna Mastropasqua.

E' un caso? Forse no: le suore accolgono la Madre cantando con immediata spontaneità:

"Nella chiesetta brilla una fiammella
davanti alla Madonna col Bambin,
quella Madonna ti par tanto bella
mentre contempla il Figlio suo divin.
Senti sgorgar commossa una preghiera
E nel tuo cuor tornar la primavera.
Nel suo cuore discende l'oblio
Della terra che pace non ha
E si sente più prossima a Dio
Che le parla , che le parla dell'immensità."

Sembra la presentazione, la tessera d'identità del gruppo: suore con nel fisico i segni degli anni ormai non pochi e con nel cuore la nostalgia e il ricordo della freschezza del Noviziato.

La Madre ci commuove quando ci saluta come farebbero in Africa: "Sono ai vostri piedi", perché il giovane sente di dover attingere dall'anziano la saggezza e Madre Palma ringrazia le suore ed esprime la gioia di poter festeggiare i 50 anni di fedele risposta alla fedeltà di Dio, come una figlia festeggia i 50 anni di matrimonio dei propri genitori.

Tre le icone liturgiche presentateci da Madre Palma come fasci di luce che illumineranno i nostri giorni di sosta spirituale in quest'oasi di pace:

1. SAN GIUSEPPE (siamo nella novena). Da Lui impariamo il silenzio, l'umiltà, la laboriosità. Sono le virtù che ci sono state inculcate dalle nostre Maestre in Noviziato e che abbiamo custodito nel cuore per 50 anni, costruendo su di esse la nostra vita. Titoli e incarichi si perdono uno dopo l'altro; ciò che ci fa grandi, belle, sempre giovani sono le virtù che abbiamo dentro di noi.

2. L'ANNUNCIAZIONE. Il nostro SI' ripetuto per 365 giorni, moltiplicato per 50 anni si unisce al SI' di Maria. Chiediamo a Lei il coraggio di continuare a dire il nostro SI'; chiediamole la sua prontezza e la sua disponibilità nel fare quello che il Signore ci chiede, nell'essere là dove Lui ci vuole con tutta l'anima e con tutto il cuore. I nostri SI' ci incoraggino, i nostri NO non ci scoraggino, perché anche se cadiamo non andiamo nel vuoto, nel baratro, ma sul lastrico della fedeltà di Dio che ci permette di continuare ad essere fedeli a Lui, alla Chiesa, alla Congregazione.

3. LA QUARESIMA. Un cammino che ci prepara alla Pasqua, alla Speranza. Accompagniamo Gesù fino alla Croce. Poniamo la nostra vita sotto la Croce e lasciamo che il Sangue di Gesù ci purifichi.

Dopo 50 anni di vita consacrata si ha l'esperienza dell'essenzialità che ci fa vivere nella pace cercata e trovata nel perdono di Dio e nella Eucaristia. La nostra presenza pacifica non passa inosservata, la nostra vita silenziosa parla. La Madre ci augura che parli specialmente ai giovani e dica: pace, serenità, bellezza.

Nel pomeriggio suor Raffaella Giudici ci aiuta a far memoria di Madre Antonia presentandoci tre aspetti della Sua vita compendiati nei tre "Ricordi". Madre Antonia seguendo e imitando Maria Immacolata diventa esperta di gratuità. La misura della sua gratuità era la persona che le stava dinanzi con i suoi problemi e le sue necessità. Un dare, un dare sempre nella piena gratuità Madre Antonia ce lo lascia come primo ricordo: il CROCIFISSO, Amore che viene dall'amore; Amore che si dona a tutti, sempre.

Per tutta la vita Madre Antonia si è affidata pienamente alla Provvidenza. Il suo pensiero era sempre e solo per gli altri, in un abbandono totale alla Divina Provvidenza. Ella attinge la forza sostando per ore e ore in adorazione di GESÙ EUCARISTIA che ci lascia come suo secondo dono.

Madre Antonia è stata un faro che ha illuminato tutti con le sue virtù. In ogni istante, in ogni avvenimento Ella testimonia la sua grande umiltà, la sua disarmante semplicità, la sua immensa carità. Trova la forza della testimonianza in MARIA IMMACOLATA che ci dona come terzo ricordo. Come Maria povera, umile, ricca di carità, semplice e desiderosa solo di seguire Gesù Madre Antonia

è stata ed è LUCE e SALE per tutti. L'incontro di preghiera chiude questa indimenticabile giornata.

Dopo una giornata di sosta trascorsa liberamente, inizia, nel profondo silenzio degli Esercizi Spirituali, l'importante incontro a tu per tu con il Signore. Abbiamo tanto da dirci, da chiedere, da farci perdonare,ma specialmente abbiamo tanto da ascoltare e da lasciarci inondare dall'Amore.

Verginità consacrata, obbedienza, povertà, umiltà, comunione fraterna, sono i temi che hanno impegnato mente e cuore.

Poi, come nel lontano giorno della Prima Professione, con le lampade accese, la lunga fila delle professe cinquantenarie procede verso la bellissima cappella ornata a festa. Con gioia e commozione profonda, sicure che Dio guarda il cuore, ad una sola voce le sorelle rinnovano con Dio il loro patto di fedeltà e di amore.

"Siate donne delle Beatitudini e portate ai fratelli,con la vostra vita, la testimonianza gioiosa di Dio Amore." E' l'augurio di Don Luigi Tarantino, augurio che certamente tornerà spesso, come eco pacificante, nei nostri cuori.

Suor Vita R. Leone

ASSOCIAZIONE LAICI VERNIANI

Carissimi Laici Verniani,
anche quest'anno vengono diffuse, con largo anticipo per favorire la programmazione dei vostri incontri, dopo un accurato esame condotto tra Madre Palma ed i nostri Consiglieri, le seguenti

LINEE SPIRITUALI 2007 – 2008

RITORNIAMO ALLE NOSTRE RADICI CRISTIANE NELLA FEDELTA' AL VANGELO, ALLA CHIESA ED ALLA FAMIGLIA, NELLO SPIRITO VERNIANO

IMPEGNANDOCI A CONOSCERE, A PREGARE LA PAROLA DI DIO IN FAMIGLIA E TRA DI NOI

Il tema è in sintonia con i *«Lineamenta»* [o orientamenti] che preparano la XIIa Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008, sul tema *"La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"*.
Il documento, ottenibile dal sito del Vaticano, sarà utile ai fini della linea proposta.
Altra lettura consigliata è quella dell'Esortazione Apostolica postsinodale *"Sacramentum Caritatis"* sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22.2.2007).
Anche questo testo si può ottenere dal sito del Vaticano.

IMPEGNANDOCI AD APPROFONDIRE LO STUDIO DELLA VITA DI ANTONIA MARIA VERNA

Oltre agli *Scritti* ed alla *Vita*, che si ripropongono anche quest'anno, come imprescindibile cardine spirituale, viene suggerito anche il testo del Vallosio, ***Una Sorella di Carità***, breve ma efficace nel dipingerne le caratteristiche e le virtù della sua santità.

Con gioia vi trasmetto il saluto di Madre Palma e del Suo Consiglio e l'augurio di una sempre più proficua crescita spirituale.
Da parte del Consiglio dei Laici Verniani, e personale, vi invio l'ormai tradizionale "grande abbraccio verniano", espressione che abbiamo "copiato" dai nostri bravi fratelli argentini.

Mario V. Trombetta
Milano, 1.5.2007

GIORNI DI FORMAZIONE E ASSEMBLEA GENERALE DEI LAICI VERNIANI

Come convenuto nel Consiglio Generale del 13 gennaio 2007, ho il piacere di invitarvi per il

"III INCONTRO INTERNAZIONALE DI FORMAZIONE"

Questi avrà luogo a ***Roma, in via di Valcannuta 200,*** presso la Comunità Apostolica delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, ***nei giorni 27, 28, 29 e 30 dicembre 2007***.

In concomitanza sarà celebrata, ***il 29 dicembre***, LA II ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE

Il PROGRAMMA di queste giornate sarà il seguente:

27 DIC.2007 (giovedì)	ore 16,30	Benvenuto da parte di Madre Palma e del Presidente.
	ore 17	Presentazione dei partecipanti - ore 19 Cena
28 DIC. 2007 (venerdì)	ore 8	Celebrazione della santa Messa per la Famiglia Verniana.
	ore 9	Colazione
	ore 9,30	Conferenza di *Padre Sabatino Majorano* sul tema***: "Ritorniamo alle nostre radici cristiane nella fedeltà al Vangelo ed alla Chiesa nello spirito verniano."***
	ore 11	Intervallo - ore 11,30 Termine conferenza e risonanze. - ore 12,30 Pranzo
	ore 15	Relazione del Presidente sulla verifica del quadriennio 2003 – 2007 stilata col contributo di tutti i gruppi locali verniani.
	ore 16	Lavoro di gruppo per individuare e commentare i punti di forza/debolezza emersi nell'ambito dell'Associazione - ore 17 Intervallo.
	ore 17,30	Relazione dei rappresentanti dei gruppi e stesura di una "traccia di luci/ombre".
	ore 19	Cena
	ore 21	Lavoro di gruppo sulla "traccia luci/ombre" per programmare il quadriennio futuro.
29 DIC. 2007 (sabato)	ore 7,30	Celebrazione della santa Messa per chiedere luce e forza allo Spirito Santo.
	ore 8,30	Prima colazione
	ore 9	Relazione dei rappresentanti dei gruppi sui programmi associativi futuri
	ore 10	Conferenza di *Don Piero De Santis* sul tema: ***"Fedeltà al Vangelo".***
	ore 11	Intervallo - ore 11,30 Santo Rosario e riflessione silenziosa - ore 12,30 Pranzo
	ore 15	*Mons.Velasio de Paolis* introduce alle procedure di votazione del nuovo Consiglio Generale.
	ore 15	Visita guidata per Roma per coloro che non hanno diritto di voto.
	ore 16	Votazione del Presidente, del Vice Presidente e dei tre Consiglieri Generali.
	ore 19	Celebrazione Vespri - ore 19,30 Cena
	ore 21	Fuori programma: Presentazione delle Regioni verniane all'estero.
30 DIC. 2007 (domenica)	ore 8	Celebrazione S.Messa in Vaticano celebrata da *S.E. Mons Velasio de Paolis* per onorare la memoria di Madre Antonia.
	ore 9	Rientro in sede a Valcannuta.

ore 10 Conferenza di *Mons Velasio de Paolis* sul tema ***"La Chiesa: nostra vera famiglia".***

ore 11,30 Saluto del Presidente uscente e del nuovo eletto con la ***sintesi delle principali linee programmatiche*** emerse dai lavori dei gruppi.

ore 12 Saluti della Madre - ore 12,45 Pranzo di commiato - ore 15 Partenze

Sperando in una sentita e forte partecipazione ad un incontro di così grande importanza per l'Associazione auguro una santa Quaresima e porgo i più cari saluti.

Mario Vittorio Trombetta

INFORMAZIONI COMPLEMENTARI.

- Il prezzo della camera per persona/giorno, comprensivo di colazione ,pranzo e cena, sarà simile a quello dello scorso anno e sarà reso noto quanto prima.

- Le delegazioni straniere saranno gentili ospiti delle nostre Suore.

- Per problemi organizzativi sarà necessario fornire ***l'adesione entro il 30 giugno*** del corrente anno telefonando alla nuova Segretaria Generale, signora Anna Rita – tel. ***0398 70951*** **-** (orario: tutti i lunedì e mercoledì dalle 19 alle 20) o inviando una mail a Mario Trombetta: mvtrombetta@fastwebnet.it

- Si ricorda che alla parte formativa ed ai lavori di gruppo ***è gradita la partecipazione di tutti i laici verniani***, compatibilmente con la disponibilità delle camere della struttura di Valcannuta.

- Verranno registrati gli interventi degli oratori e, in un secondo tempo, si fornirà la documentazione inerente.

- Si pregano i Responsabili Regionali e Locali di diffondere questo invito a tutti i laici della Famiglia Verniana.

"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

LA SORELLA ANTONIETTA di Sr. Giovanna Lanciano

LA SORELLA CLORINDA di Sr. Clorinda Sambiasi

IL 25 LUGLIO SI CHIUDE LA FASE DIOCESANA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO DON RUGGERO MARIA CAPUTO, ESTIMATORE E BENEFATTORE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE D'IVREA

Il prossimo 25 luglio, per il settantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Servo di Dio don Ruggero Caputo (1907-Barletta-1980), nella Cattedrale di Barletta si chiuderà la fase diocesana della Causa di Beatificazione di questo umile e santo sacerdote pugliese, introdotta il 1° maggio 2006. In questo breve lasso di tempo il Tribunale Diocesano ha bruciato le tappe, escutendo ottantadue testimoni che hanno attestato tutta la loro stima e venerazione verso "un sacerdote tra i più esemplari del secolo passato", come è stato definito da mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente della Conferenza episcopale pugliese. Don Caputo, lungo i quarantatre anni di sacerdozio si è distinto per la sua profonda pietà eucaristica e per la piena disponibilità a favore dei fedeli, soprattutto nell'esercizio del ministero delle confessioni e della direzione spirituale, dalla quale sono scaturite circa duecento vocazioni religiose e sacerdotali. Per questo suo instancabile e illuminato zelo nell'orientamento vocazionale dei giovani egli viene additato come esempio a quanti si dedicano alla pastorale giovanile.

Roma 1969: Don Caputo e Suor Rosaria Balestrucci, sua figlia spirituale.

Don Ruggero Caputo fu molto legato alla Congregazione delle suore dell'Immacolata Concezione, soprattutto per le ventidue figlie spirituali indirizzate ad Ivrea per la vita religiosa. Aveva anche una sorella suora d'Ivrea, suor Samuele (1898-1974), distintasi in Congregazione per il suo buono spirito e per le sue capacità di governo. Testimoniano di lei: "Prendeva il Vangelo alla lettera sine glossa e si studiava di seguire la metodologia del grande Maestro… Nei rapporti umani era molto semplice ed efficace: amava e sapeva amare fino a suscitare simpatia profonda".

Presso l'Archivio della Casa Generalizia si conserva un lungo carteggio tra il Servo di Dio e le Madri generali - in modo particolare con Madre Giuseppina Canfora - soprattutto in occasione delle partenze. E' molto significativa una sua missiva dell'11-10-1956, indirizzata a Madre Canfora, nel mentre presenta una giovane candidata alla vita religiosa: si tratta di un mini-trattato di pedagogia indirizzato ai formatori. Tra le righe si legge anche tutto l'amore e la stima che il Servo di Dio portava per la Congregazione piemontese "aiuola dell'Immacolata". La riporto di seguito:

"Reverendissima Madre, eccovi un altro giglio di Gesù e dell'Immacolata. Ve lo consegno per le mani di Maria e come un dono di Lei in questo bel mese tutto Suo. Ho cercato, con l'aiuto di Dio, tirarlo su dalle bassure della terra alle altezze della santa Verginità. Credo che nelle aiuole dell'Immacolata darà gloria al Signore. Buona Madre, io vorrei darvi tanti gigli di Gesù ancora, ma bisogna far violenza sul cuore dello Sposo e che Egli se li sappia attirare nonostante la vita pagana della società moderna. Quindi da parte mia farò quello che mi sarà possibile e Gesù buono faccia il resto. Io penso con trepidazione ai miei gigli, che sono circa più di cento, che alle volte non abbiano a vacillare nelle sante e salutari prove della vita comune. Buona Madre, amateli assai i gigli di Gesù, date loro tutte le comodità possibili per la vita interiore. Un'attività di meno ma un atto d'amore di più da tutte le figlie dell'Immacolata. Scusate le mie povere confidenze. Saluti a tutte le superiore che sono costì, a tutte le suore, a tutte le probande e novizie: che tutte siano come l'Immacolata serafini d'amore attorno al SS. Sacramento. Mi raccomando pei primi giorni di circondare la Maria con maggiore tenerezza come già siete solite di fare. Non altro. In Domino.

Sac. Ruggero M.ª Caputo del SS. Sacramento Viva Gesù"

Sac. Sabino Lattanzio Postulatore

"Va' e fa' anche tu lo stesso"

Itinerario
per un cammino di
discernimento vocazionale
per giovani

2007

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

Segui la freccia per il tuo viaggio dietro al SAMARITANO ...

I nostri appuntamenti

Giornate di spiritualità

Per caso,

Roma 2-5 gennaio 2007 un sacerdote scendeva..."

Esercizi spirituali

Invece un samaritano..."

Roma 27 aprile / 1° maggio 2007

Campo lavoro
Caritas Est...ate

Va' e anche tu fa' lo stesso"

Brindisi 27 luglio / 6 agosto 2007

Per informazioni rivolgiti a:

Sr. Lucia Parisi
tel. 06/5803747 e-mail ssrufina-seconda@tiscali.it
Italia centrale

Sr Elena Romano
tel. 0831/563382 e-mail srelena@virgilio.it
Italia meridionale

Sr Antonella Scalco
tel. 02/994303297
Italia settentrionale

mensile - anno XXXVII
N. 6 Giugno 2007

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV